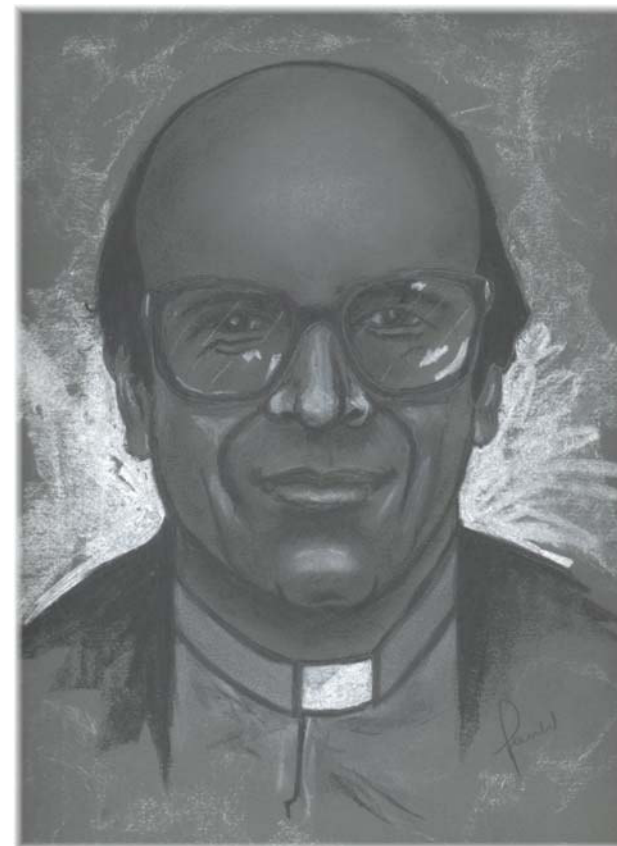




Chiesa Santa Maria di Sessano - Borgo Podgora



don Giuseppe Caselli
un prete
e la sua comunità

In copertina: ritratto eseguito dal pittore Riccardo Parisi

Parrocchia Santa Maria di Sessano
Borgo Podgora - Latina

don Giuseppe Caselli
un prete
e la sua comunità

26 Giugno 2006

Per non dimenticare...

La testimonianza della propria vita è, senza dubbio, l'eredità più vera e preziosa che un sacerdote può lasciare alla sua comunità, alla sua Chiesa. Ma ci sono circostanze nelle quali è solo la memoria grata e affettuosa di coloro che dal sacerdote si sono sentiti amati e compresi a tenerne vivo il ricordo; ci sono circostanze nelle quali il sacerdote continua a parlare, ammonire, consigliare, confortare: in una parola, continua a vivere.

Ciò avviene, in modo tutto particolare, quando si ha la fortuna di possederne gli scritti, quelli, soprattutto, che riescono a trasmettere la trasparenza di vita.

Questi scritti, lasciati nel fondo di un cassetto, ce li ha restituiti la morte di don Giuseppe ed ora, nel decimo anniversario dalla sua scomparsa, continuano a vivere e divengono illuminanti non solo per quanti lo hanno conosciuto, ma per chiunque li legga con edificazione e spirituale godimento.

Sono frammenti di discorsi pronunciati in diverse occasioni e pensieri scritti su "Camminiamo Insieme", settimanalmente indirizzati alla sua Comunità; sono come briciole di pane che ha il profumo della sua oblazione, il gusto della sua vita sacerdotale e passione pastorale; pane fragrante che serve per la fame di oggi che ci alimenta per camminare più speditamente e che apporta un fermento di speranza, una indicazione sicura ove la fede coincide con

l'attesa dell'uomo; frammenti, insomma, di una "biografia interiore".

Don Giuseppe ci appare, in questi pochi scritti che presentiamo, come colui che sparge il seme della verità e della grazia divina, alimentando la speranza per una Chiesa sempre più pulita: quella che nasce anche dal suo impegno.

Più che leggere queste pagine ci sembrerà di ascoltarle dalla sua voce. E non so se restituiscono interamente la sua vita interiore.

Sono pensieri che bucano, penetrano, squarciano un'attesa desiderata, incendiati di passione e di speranze.

Traspare l'ansia di un pastore che segue la sua Comunità, nel bene nel male, nei giorni della lotta contro le sollecitazioni del tempo che scorre veloce, e nei giorni della gioia per un promettente lavoro pastorale. Sono pagine da rileggere e da ascoltare immaginandone l'Autore: tempi e spazi nei quali Egli viveva sul ciglio di un itinerario spirituale che preparava il suo incontro definitivo con Dio.

È anche questo un modo per non dimenticare.

Borgo Podgora, 26 giugno 2006

don Giovanni Lerosè
Parroco

don Giuseppe Caselli: *le tappe di una vita*

5/09/1935

Nasce a Cisterna di Latina. Viene registrato all'anagrafe il 7 settembre;

1935 - 1947

Vive un'infanzia e una giovinezza serena ma fortemente segnata dall'esperienza della guerra;

1947

Giuseppe esprime la sua volontà di continuare gli studi e nasce la sua vocazione al sacerdozio nel seminario minore di Velletri (RM);

1947 - 1960

Giuseppe vive la sua esperienza di seminarista all'insegna del servizio e della generosità verso tutti, sempre vigile e attento alla Parola di Dio;

17/07/1960

A Norma il Cardinale Micara ordina sacerdote don Giuseppe Caselli: sarà il primo sacerdote diocesano nato da famiglia immigrata in Agro Pontino;

30/07/1960

Celebra a Borgo Podgora la sua prima Messa Solenne;

1960 - 1966

È vice Rettore al Seminario minore ma lavora già in tutte le parrocchie in caso di bisogno (era frequente vederlo correre con la sua Lambretta 125 per la diocesi di Velletri !!).

2/10/1966 - 26/06/1996

Don Giuseppe diventa parroco della parrocchia di Borgo Podgora distinguendosi per tutta una serie di iniziative a livello religioso (centri di ascolto...), culturale (rivisitazione storica, museo, giornale Vita di Casa Nostra), sociale (giornate per gli Anziani, bambini, malati...), ricreativo. Costruisce Casa Betlemme e Casa Nostra, lancia il progetto dell'Oratorio, promuove biciclettate e campi-scuola.

Propone un grande dialogo tra le famiglie e i ragazzi, anche stimolandoli attraverso dei cineforum o l'associazione AGEP, per i genitori e i ragazzi. Offre i locali della canonica per ospitare la scuola media fino alla sua costruzione.

È proprio grazie alla sua iniziativa che nascerà la scuola media di Borgo Podgora. Ha cura di tutte le persone della comunità, in modo particolare degli anziani e delle persone in difficoltà.

26/06/1996

Don Giuseppe muore, in seguito ad un incidente stradale, lasciando l'intera comunità nello sconforto e nel dolore più profondo.

1996 - 2006

A dieci anni dalla sua scomparsa il suo motto "*Il futuro non ucciderà la memoria*" è ancora vivo nelle orecchie e nei cuori di quanti lo hanno amato e sostenuto nella sua missione di sacerdote.

“Camminiamo Insieme”

“Camminiamo Insieme” è la lettera settimanale voluta da don Giuseppe per essere letta in chiesa al termine di ogni messa domenicale. Oltre agli appuntamenti e agli avvisi, don Giuseppe rivolgeva alla comunità alcune riflessioni ed esortazioni che cercavano di calare nella realtà locale il messaggio eterno ed universale del Vangelo. Si tratta di brevi ed intensi messaggi dai quali riusciamo a cogliere tutto lo spessore spirituale di don Giuseppe.



(da Camminiamo Insieme, 7 settembre 1975)

La Chiesa è essenzialmente una comunità di fratelli le cui condizioni essenziali e regole di condotta sono la disponibilità, l'abitudine al perdono, il servizio, la verità e la serenità. Nessuno sforzo deve essere trascurato per non rompere la comunità o per rifare l'unità. Quando tutti gli sforzi umani sono esauriti si deve affidare il fratello alla Misericordia di Dio pregandolo di fargli trovare altre strade. Siamo responsabili gli uni degli altri non per superiorità, ma per Amore.

(da Camminiamo Insieme, 16 febbraio 1992)

Dio benedice e consacra le età della vita. Ogni età della vita è una chiamata di Dio ad accogliere e a donare quello che è proprio di quel periodo: nascita, infanzia, preadolescenza, adolescenza, giovinezza, età adulta, età anziana. Dio dà quello che serve ad ogni età e affida la propria missione attraverso le qualità, le doti, le capacità proprie di ogni fase della vita: la semplicità, l'affabilità, l'entusiasmo, la disponibilità, la saggezza. È necessario donarsi a vicenda le proprie risorse, le proprie possibilità, reciprocamente, quelli di un'età a quelli dell'altra. Il Signore, per aiutarci in questo, ha fissato con noi degli incontri straordinari nella vari fasi della nostra vita. Nella nascita ci raggiunge con il Battesimo, nell'adolescenza ci abilita con la Cresima, ci allena a vivere la Comune Unione (ognuno con tutti e per tutti e tutti per ciascuno mediante l'Eucarestia settimanale), ci responsabilizza a vivere per l'altro nella vita, mediante il Matrimonio, ci valorizza perché ci sentiamo sempre efficienti nel dono di noi mediante l'Unzione degli Ammalati, degli stanchi, degli esauriti. Ha lasciato questa sua voglia di vivere con ciascuno e con tutte le età mediante il sacramento dell'Ordine.

(da Camminiamo Insieme, Natale 1977)

Quella che celebriamo oggi non è tanto la nascita del Bambino Gesù quanto la nostra nascita. In ognuno di noi deve nascere qualcosa di nuovo. Ogni uomo, ogni donna di questo mondo è chiamato a credere che è capace di rinascere, che può venir preso da una gioia sconosciuta, che è in grado di scoprire in sé un amore nuovo così lieto, così forte, così semplice da capire subito che non è opera sua.

Non ci gioverebbe a nulla se il Signore fosse nato 2000 anni fa, e oggi non lo trovassimo con noi a rifarci nuovi. Il miracolo di questo giorno è che Dio può nuovamente divenire vivente tra noi. Ce lo auguriamo a vicenda in questo giorno di Natale.



(da Camminiamo Insieme, 10 aprile 1977)

È la Pasqua 1977! È la festa della nostra fede nel Signore risorto! È il momento annuale della nostra verifica e rettifica. Oggi, in un modo o nell'altro, ci interroghiamo sulle nostre capacità o meno di credere ancora e come individui e come famiglia e come comunità. La nostra fede cristiana è questa: Gesù di Nazareth Dio l'ha resuscitato!!

(da Camminiamo Insieme, 28 dicembre 1975)

Il Natale è la festa di tutta la vita. Ma la vita nasce, si sviluppa e si realizza soprattutto in una piccola comunità: la famiglia. La famiglia di Nazareth è un esempio e un invito a tutte le famiglie perché si ricarichino nei loro rapporti di convivenza.

Nella famiglia non è tutto spensieratezza, pace e serenità; essa attraversa momenti di sofferenza e di difficoltà. L'attuale rivoluzione sociale pone la famiglia in particolare pericolo. Essa viene messa in discussione nei suoi vari aspetti: la crisi degli alloggi, il lavoro della donna fuori casa, l'aumento dei matrimoni falliti, il problema della limitazione delle nascite, il suo impegno educativo nei riguardi dei figli, la sua partecipazione come comunità alla vita sociale, il dialogo al suo interno (tra gli sposi, tra gli stessi figli e i genitori), il nuovo modo di vivere la coppia oggi...

La famiglia di Nazareth ci si presenta come comunità aperta, ospitale, disponibile, in dialogo, in cammino, che ha saputo ripetere le caratteristiche della famiglia divina, Padre, Figlio e Spirito Santo. La Chiesa non è un insieme di individui isolati, ma di famiglie, di piccole comunità. La società e la Chiesa devono guardare con interesse alla famiglia.

(da Camminiamo Insieme, 26 dicembre 1976)

Siamo ancora in pieno clima di Natale e la festa della famiglia di Nazareth ci invita a rimanerci, a renderlo più intenso. Gesù vive la maggior parte della sua vita in famiglia dove cresce e si fa uomo. La famiglia di Gesù acquista uno stile di dialogo, di rapporto, di incontro, di solidarietà tutto particolare perché il Cristo porta in questa famiglia la propria esperienza divina vissuta con il Padre e lo Spirito. Certo, Giuseppe e Maria, con Gesù come loro figlio hanno realizzato i loro rapporti attraverso una continua ricerca del bene comune e di ognuno.

Che tipo di famiglia è quella in cui viviamo noi? Quale sforzo e impegno stiamo vivendo per superare le difficoltà, spesso grandi, che ci troviamo a vivere specialmente ai giorni nostri in cui la famiglia deve costruire con le proprie forze il proprio modo di vivere insieme?



(da Camminiamo Insieme, 10 agosto 1974)

Stanchi di essere liberi? La Bibbia che abbiamo letto oggi ci ha ricordato che Dio ha preso l'iniziativa di liberarci per metterci in cammino verso una meta lontana sì, ma

sicura e ci invita a fidarci di lui per impegnarci nel bene insieme agli altri. La parola di Dio ci giunge opportuna e necessaria in un momento in cui gli avvenimenti della vita sociale ci scoraggiano, ci affliggono: la crisi economica nazionale che pesa su tutti, le stragi che si susseguono sempre più gravi e tremende gettando nell'angoscia e nella sfiducia tutti. Questi e tanti altri fatti e circostanze personali e locali ci portano a fare riflessioni e considerazioni non affatto serene e che inducono a sperare.

Dio ci invita a guardarci dentro e a incontrarci con Lui per essere liberati dal male che è dentro di noi e riprendere con Lui e con gli altri il cammino della Speranza. Possiamo farcela e dobbiamo farcela a superare le nostre divisioni, le nostre chiusure, le nostre diffidenze, le nostre vendette. C'è soprattutto la sensazione che oggi siamo in troppi ad essere stanchi della libertà e, vedendone i tristi risultati, invociamo una convivenza diversa, un potere forte che si imponga a tutti a costo della libertà di ciascuno. Non dobbiamo avere paura della libertà!! Dobbiamo ricostruirla, difenderla, meritarsela non pretendere di trovarla già fatta. Distruggere la libertà vuol dire distruggere l'uomo. È l'ora in cui la nostra fede ci aiuta ad avere il coraggio quotidiano di volere per noi e per gli altri la libertà dei Figli di Dio.

(da Camminiamo Insieme, 18 agosto 1974)

Stiamo perdendo la fede? I nostri incontri domenicali debbono lasciarci qualche impegno concreto da vivere durante la settimana. È soprattutto la Parola di Dio, ascoltata e accettata, che ci prepara a dare la nostra risposta nella Comunione. Come ci troviamo oggi nella Parola di Dio che abbiamo ascoltato? Sì, anche nelle nostre famiglie a causa della scelta o del rifiuto di Cristo, c'è divisione, sofferenza, dolore. Il nostro pensiero pieno di comprensione, di incoraggiamento va a quei genitori, specialmente alle molte mamme preoccupate e angosciate nell'intimo nel vedere che i loro figli sono indifferenti o contrari addirittura alla fede in Gesù Cristo o lasciano la loro fede cattolica per abbracciarne un'altra. È tremendo per una famiglia vedere scomparire quella fede che di padre in figlio si è trasmessa per tante generazioni come un grande tesoro. È un momento doloroso questo per loro e per tutti. Non ci resta che aumentare la nostra fiducia e la nostra speranza in Colui che rimane, in ogni situazione, il Padre di tutti, e nello stesso tempo continuare ad amare quelli che non la pensano più come noi poiché solo la nostra testimonianza e il nostro comportamento potranno far riflettere e ritornare sui loro passi quelli che ci hanno

lasciati nella fede. Se avremo scelto Cristo e il suo stile di vita non ci sarà per noi approvazione o applauso, ma impegno contro ogni felicità egoistica.



(da Camminiamo Insieme, 14 agosto 1977)

Forza, perseveranza, costanza nell'impegno cristiano. La religione di Cristo è per le persone decise a cambiare un mondo balordo e ingiusto. La pace portata dal Signore non va confusa con il quieto vivere, con il non dar fastidio, con lo starsene per i fatti propri, ma è lotta coraggiosa per vivere nella giustizia, nell'amore e nella verità, combattendo la violenza, l'oppressione e l'indifferenza. È questo un mestiere difficile e umanamente impossibile, perché si è travolti dalla moda, dal "fanno tutti così". «Non sono venuto a portare la pace ma la divisione». Viviamo noi dei contrasti, dei rifiuti, perché siamo cristiani? Se non diamo fastidio a nessuno, perché lasciamo che le cose vadano avanti come sono? Vuol dire che non abbiamo ancora capito che Cristo è venuto a portare dinamite e non sonnifero, a spingerci avanti e non a farci fermare.

(da Camminiamo Insieme, 7 agosto 1977)

La vita è attesa. Ognuno di noi sa bene che lo stato d'animo più comune e più frequente è l'attesa. Aspettiamo, aspiriamo, ci affatichiamo. Aspettiamo che si realizzino i nostri piani, il successo, la felicità, l'incontro con una persona. Dopo aver raggiunto un risultato, si comincia ancora ad aspettare. Ad un certo punto l'attesa finisce: non ci è più permesso aspettare. Il Vangelo di oggi ci dice: voi non aspettate qualcosa di misterioso, di irraggiungibile, uno sconosciuto, aspettate il Nostro Signore Gesù Cristo. Noi abbiamo sentito parlare di Lui, crediamo in Lui, a volte parliamo anche con Lui. Tutta la nostra vita deve essere un'attesa che ci impegna; perché solo chi Lo sa aspettare oggi e con Lui vive la speranza non Lo aspetta a vuoto.



(da Camminiamo Insieme, 20 febbraio 1980)

Amare oltre il sistema per cambiarlo. Uno dei problemi più gravi della nostra società è la violenza. Ci si illude che la causa di tutti i mali sia fuori dalla persona, cioè sia nella società, nelle strutture, nel sistema. Questo è verità, ma non tutta la verità, perché l'uomo, nonostante tutto, resta

libero. L'uomo è insieme vittima e assassino. La violenza, come ogni male, genera altra violenza, crea una catena. Ci vuole qualcuno che spezzi l'anello, che interrompa la serie, che ami per primo, che accetti di essere vittima senza essere assassino, che ami senza essere amato anzi che ami chi gli vuol male. Cristo è stato colui che fa così: il Cristiano riceve l'incarico di fare altrettanto. Questo non si improvvisa e non può realizzarsi con le sole capacità umane.



(da Camminiamo Insieme, 26 luglio 1992)

È dell'uomo fare sempre i conti con il cielo. E il cielo sembra così lontano, a volte impenetrabile, oltre i cancelli a noi sbarrati. E noi guardiamo in su, anche quando non lo sappiamo, invochiamo, imploriamo il cielo, diamo pugni in cielo. Là dentro ci sono tutte le nostre gioie e le nostre attese. Oltre, nel cielo, che è dovunque, c'è il Padre Nostro. Lassù palpita per noi il cuore di Dio. Ascoltarlo, parlargli, farsi abitare, fidarsi e affidarsi... è un'esperienza di coloro che sanno accogliere più che chiedere il grande dono che il Padre fa ai suoi figli: lo Spirito Santo.

(da Camminiamo Insieme, 7 agosto 1977)

L'incontro con Dio è senz'altro il più grande avvenimento della vita. Ma non s'inventa e non spaventa chi si è fidato di Lui. Il Signore ci ha lasciato un sacramento, cioè ha fissato un incontro con ognuno di noi per darci, quando la malattia o l'età avanzata cominciano ad infiacchire il nostro corpo, il coraggio, la forza, la pace. È il sacramento dell'Unzione degli Infermi. Purtroppo l'abbiamo rovinato e ne abbiamo fatto il sacramento della paura e della tristezza. Non è il sacramento dei moribondi ma dei malati di una certa gravità e ha come scopo ridare energia e serenità per una ripresa.



(da Camminiamo Insieme, 14 marzo 1976)

Chi sei tu Gesù di Nazareth? A questa domanda che dovrebbe essere sempre presente a ciascuno di noi in questo tempo di Quaresima, oggi viene data la risposta dalla voce del Padre che dice: «Questi è il mio Figlio prediletto, ascoltatelo». Quello che di più caro il Padre

aveva, suo Figlio, lo ha dato a noi e con Lui ci darà ogni altra cosa. Nel Signore disposto a donarsi fino alla morte troviamo la nostra chiamata a metterci a disposizione del Padre. Ognuno prenda le proprie decisioni e le proprie responsabilità.



(da Camminiamo Insieme, 6 febbraio 1977)

Chiamati per una missione. Le tre letture di questa domenica ci hanno messo davanti agli uomini che, in un momento particolare della loro vita, hanno incontrato Dio e hanno capito con chiarezza che li chiamava: Isaia e gli Apostoli hanno accettato la missione di raccontare quanto essi hanno sentito e vissuto nella loro esperienza di vita col Signore. La comunità cristiana si chiama Chiesa, cioè persone "chiamate", "convocate", perché nell'incontro con Dio vivano un'esperienza forte di vita che dovranno poi trasmettere. Essere pescatori di uomini significa oggi partecipare a tutte quelle imprese che vogliono evitare all'uomo di sprofondare nel proprio egoismo.

(da Camminiamo Insieme, 31 luglio 1977)

Ci affatichiamo per possedere sempre di più; ci assicuriamo contro ogni rischio nella speranza di evitare rovesci di fortuna, ma non riusciamo ad eliminare il peso degli anni, degli acciacchi, le malattie e la morte che spesso arrivano quando pensavamo di aver raggiunto un certo benessere, una certa felicità. È questa forse la vita? No! Ci dice la Bibbia! L'uomo non vive per guadagnare, per accumulare per se stesso, ma lavora, guadagna per realizzare quello che Dio desidera da lui. La riflessione che abbiamo fatto oggi ci invita a servirci di questo tempo per ricaricare e distendere la nostra vita. Questo è doveroso specialmente in una società così massacrante e frenetica come la nostra. Vivere qualche giorno o settimana in maniera diversa significa accorgersi che questo mondo e noi stessi siamo fatti di pensieri, di sentimenti, di soddisfazioni che avevamo soffocato in noi. Ritroviamo noi stessi per poter dare di più. Nella nostra mentalità c'è spesso la convinzione che le vacanze, le ferie, il riposo, il campeggio, la gita siano sprechi e cose in più per gente fannullona e ricca. È un modo sbagliato di pensare che dobbiamo superare.

(da Camminiamo Insieme, 28 marzo 1976)

Dio lavora per salvare l'uomo. Oggi veniamo invitati a fissare il nostro sguardo su Cristo innalzato in Croce come il segno più grande dell'Amore che Dio ha per l'uomo. Egli vuole salvare, liberare chi si fida di Lui. La salvezza di Dio non consiste solo nel togliere il male, il peccato, la cattiveria dal cuore dell'uomo, ma l'intervento di Dio ha come scopo donare all'uomo la sua stessa vita, il suo stesso spirito. Egli ci vuole rendere liberi nel fare il bene. Non è possibile liberarci e liberare la società dai mali che la affliggono e di cui tutti ci lamentiamo senza essere stati salvati dalla radice di quegli stessi mali che sono dentro di noi. È per questo che, mentre si grida contro l'ingiustizia, si è ingiusti, contro la disonestà si è disonesti, contro la miseria e la fame si diventa più ricchi e più spreconi; contro il proprio comodo e il proprio interesse e non si è più capaci di impegnare un po' del proprio tempo e saper perdere un po' dei propri affari a vantaggio della propria comunità: ci lamentiamo che si sta perdendo la fede e non facciamo nulla per rinnovarla in noi e renderla credibile. Cristo è nel cuore di ognuno e vuole intervenire perché da esso nasce e si sviluppa tutto il bene o tutto il male della società".

(da Camminiamo Insieme, 14 marzo 1976)

Evangelizzazione e promozione umana. La Chiesa che è in Italia è stata invitata quest'anno ad interrogarsi su questo tema: in che modo il messaggio di Cristo può e deve aiutare ogni uomo e ogni comunità di uomini a realizzarsi? In che modo le comunità cristiane sono presenti nelle situazioni di ingiustizia, di oppressione, di miseria nell'ambiente in cui vivono e in tutto il mondo? È un esame di coscienza impegnativo che dobbiamo fare specialmente in questo tempo di Quaresima.



(da Camminiamo Insieme, 2 novembre 1975)

I nostri morti ci parlano di fede, di speranza e di amore. Chi si è affidato a Dio nell'esistenza terrena, resta per sempre nella mani di Dio: «le anime dei giusti sono nella mani di Dio». Chi ha cercato il Signore durante la vita, chi ha camminato verso di Lui, chi lo ha saputo incontrare nello spezzare il pane, nei fratelli, specialmente nei poveri, nelle cose di ogni giorno, negli avvenimenti della storia, sarà a tu per tu con Dio in maniera definitiva: «La loro speranza è piena di immortalità».

La commemorazione dei fedeli defunti, oltre alla certezza di fede, ci rivela anche i legami tra i vivi e i morti. Essi partecipano della vita di Cristo Risorto. Essi appartengono alla comunità umana, alla Chiesa, perché Gesù è tutto donato all'uomo e alla Chiesa. Possiamo dire che i nostri morti ci appartengono, ci sono vicini, ci aiutano a vivere nell'amore e nella pace che sono i doni di Gesù Risorto. Sentiamoci anche noi in cammino verso una patria dove non ci sarà più «né morte, né lutto, né lamenti, né affanno: giacché le cose di prima sono passate».



(da Camminiamo Insieme, 5 marzo 1978)

La testimonianza delle opere. Nello scegliere le persone che a Lui servono, il Signore non guarda alle apparenze: il pastore di pecore David, il cieco emarginato, vengono proposti come modelli di credenti. Le loro opere sono convincenti. Quali opere compiamo noi che potrebbero parlare della nostra fede? Paolo ci dice che siamo figli di Dio, figli della luce e dobbiamo sforzarci di praticare la bontà, la giustizia e la verità. Per scendere al concreto, il cristiano oggi deve impegnarsi a dare il suo contributo disinteressato

per la soluzione di tutti i problemi relativi all'assistenza, alla sanità, ai servizi sociali. Si tratta di un modo nuovo di vivere socialmente che prevede la gente responsabilmente attiva del proprio vivere sociale. il Borgo deve diventare sempre più il nostro Borgo, per cui sarà sempre più colpa nostra se non funziona, colpa del nostro disinteresse, del nostro isolamento egoistico. Il significato della carità oggi va inteso così. Si esprime l'amore ai fratelli facendo funzionare bene la scuola, i servizi sanitari, i trasporti, l'abitazione, i servizi assistenziali. In mezzo a noi oggi Cristo muore e risorge in tutto questo che noi sappiamo fare o non fare. Anche la conferenza dei Borghi e la giornata odierna rientrano in questo discorso. Chi è stato o rimane ai margini come spettatore tradisce l'impegno cristiano.



(da Camminiamo Insieme, 12 marzo 1978)

«Io sono la Resurrezione e la Vita», ci ha detto il Signore nel Vangelo di oggi. Il Cristiano e la Comunità sono chiamati a proclamare e a ridare vita a tutte le situazioni di morte dentro e fuori di sé sia a livello personale che comunitario. È morte il porre come scopo unico della propria

vita i propri interessi, il guadagno, il conto in banca. La morte può esistere nella famiglie dove è venuto a mancare l'incontro che fa sentire vive le persone; la morte esiste nella Comunità dove le sofferenze e le gioie si esauriscono dentro le case senza diventare patrimonio e interesse di tutti. «Vieni fuori!», dice il Cristo a tutta la vita che dovrebbe vivere in noi e attraverso di noi, nel nostro ambiente. La Pasqua, ormai vicina, ci invita a incontrare il Signore che ci farà rivivere.



(da Camminiamo Insieme, 2 novembre 1980)

Crederci nella vita oltre l'angoscia della morte. Nella vita non abbiamo mai abbastanza: viviamo protesi verso un continuo 'domani', dal quale ci attendiamo sempre di più: più amore, più felicità, più benessere. Viviamo sperando. Ma in fondo a tutto il nostro stordirci, darci da fare, si presenta il pensiero della morte: un pensiero a cui è difficile abituarci, che si vorrebbe spesso scacciare. All'uomo angosciato per la sua morte inspiegabile, Dio dà la sua risposta: l'uomo non finisce con la morte, anzi essa gli apre la vita in Dio se in Lui ha sperato e creduto. Dunque la morte mette in discussione il senso della vita e ne mette alla prova la fede.

(da Camminiamo Insieme, 16 aprile 1978)

Cristo Pastore guida la sua comunità nella quale Dio sceglie alcuni incaricandoli di continuare visibilmente il suo mandato. Una delle crisi più gravi che stiamo attraversando a tutti i livelli riguarda l'autorità intesa come animazione e servizio della comunità. Troviamo l'abuso di potere o l'incapacità politica, l'assenza di responsabilità un po' dovunque. Ognuno di noi esercita o dovrebbe esercitare una qualche autorità intesa come partecipazione e corresponsabilità. Il Signore si presenta oggi a noi come colui che serve, che va avanti, che fa per primo quello che propone agli altri, e che giunge a dare la vita per i suoi. Ognuno di noi è chiamato a confrontarsi con Lui e a seguire Lui.



(da Camminiamo Insieme, 22 luglio 1979)

Vide molta folla e si commosse per loro perché erano come pecore senza pastore e si mise ad insegnare loro molte cose. Le letture di oggi vogliono annunciare che Dio si prende cura dell'uomo, lo vuole salvare a differenza degli

altri capi politici e religiosi che pensano solo a sfruttare l'uomo. La promessa di una guida che saprà portare la giustizia, dare orientamenti validi, trova la sua realizzazione in Cristo. Egli è colui che mette insieme i dispersi, distrugge le inimicizie, realizza la pace. Tutti sentiamo il bisogno di una guida che ci aiuti a capire e a fare il giusto, il vero e il bello. Ognuno di noi deve essere nella famiglia, nell'ambiente, nel gruppo una manifestazione concreta, secondo le sue doti o capacità umane, di Cristo – guida, animatore, sostegno. Tutta l'attività di una comunità cristiana svolge come servizio per annunciare il Vangelo e per aiutare l'uomo, si chiama pastorale.



(da Camminiamo Insieme, 9 dicembre 1979)

Dio è il nostro futuro. «Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio». Verrà il Messia e cambieranno tante cose: il mondo sarà diverso, ci sarà giustizia sulla terra, ci sarà pace... Da tanti secoli si parla di salvezza, si parla di un mondo diverso ma sempre al futuro! Da sempre gli uomini vivono l'attesa che le cose vadano meglio. E da sempre queste attese vengono contraddette. Basta pensare al nostro tempo che,

nonostante i grandi progressi realizzati dall'umanità nel campo scientifico, tecnico, economico, sociale e politico, si trova in un momento di grande paura e delusione. Si direbbe che c'è di che scoraggiarsi, che è inutile sperare, aspettare, sognare tempi migliori, una società migliore, una vita migliore, un mondo migliore. A noi, tentati a pensare così e quindi a disimpegnarci, a ritirarci, oggi il Signore ha rivolto parole di incoraggiamento e cariche di fiducia. Possiamo e dobbiamo preparare un futuro nuovo perché Dio si è impegnato per tale futuro".



(da Camminiamo Insieme, 6 luglio 1980)

La comunità cristiana: spazio di umanità sana. «Come una madre consola il figlio, così io vi consolerò... Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore...». Dio s'impegna sul serio a far felice l'uomo e la sua comunità che diventerà luogo di pace e di sazietà, di abbondanza, di prosperità. Questo Dio esuberante di vita e d'amore vuole coinvolgere anche l'uomo in questa sua vitalità. La Comunità cristiana deve diventare una presenza in mezzo agli uomini che annunci Dio e il suo Regno. Ciò è possibile solo attraverso la croce di Cristo

vissuta nella propria carne, cioè attraverso l'impegno continuo e il dono di sé.



(da Camminiamo Insieme, 27 luglio 1980)

Pregare: bisogno dell'uomo, desiderio di Dio. L'uomo è fatto per incontrarsi soprattutto con Dio. Parlargli, ascoltarlo, discutere e risolvere con lui i problemi della vita, della storia, accettare di essere da lui aiutati e liberati dalle forze del male, dovrebbero essere momenti vissuti da ognuno singolarmente e a tutti comunitariamente. Tu parli con il tuo Dio dei fatti della tua vita, del tuo borgo, della tua società, del tuo ambiente? E soprattutto del suo regno che è per il bene tuo e di tutti? Non è facile pregare e tutti noi ne facciamo l'esperienza. La maggior parte ha cessato addirittura di pregare oppure ha ridotto al minimo i momenti riservati all'incontro con Dio. È il più grande torto che facciamo a noi stessi privandoci del più grande aiuto necessario per vivere. «Signore insegnaci a pregare!». Aiutaci a guardare con fede lo svolgersi della vita per incontrare Te, per poter conoscere gli altri come tu li hai fatti e li vuoi.

(da Camminiamo Insieme, 14 dicembre 1980)

La passione di Cristo è l'uomo: la sua felicità e la sua riuscita. Dio invita al coraggio e alla speranza, quando tutto è sconvolto, in noi e attorno a noi, invita alla pazienza quando l'unico atteggiamento sembra essere il pessimismo e la sfiducia. Dio stesso verrà a salvarci! Dobbiamo fidarci di Lui e impegnarci. È il messaggio di questa terza sosta nel nostro cammino verso il Natale. Se lo vivremo nella nostra vita di ogni giorno rifiorirà in noi la speranza che dà gioia. La gioia di coloro che si fanno poveri dinanzi a Dio, che attendono tutto da lui e dalla fedeltà alla sua legge. Nulla potrà diminuire questa gioia: neppure la prova. Siamo convinti e impegnati in questo progetto che il Signore si è impegnato a realizzare con l'uomo?



(da Camminiamo Insieme, 15 gennaio 1989)

Tu sei il vino buono. Ogni celebrazione eucaristica è un essere invitato a nozze da un Padre che nel Figlio prepara il banchetto saporoso della Parola per donarci il suo Spirito. Nascono così uomini donne e comunità sottratti all'orgoglio perchè tutto è dono da distribuire; sottratti al vantaggio

personale perché tutto è in funzione della crescita comune; sottratti alla concentrazione perché a ciascuno è data una manifestazione dello Spirito; sottratti all'uniformità perché diverse sono le capacità e quindi, i servizi che ne conseguono. Occorre partecipare con fede alle nozze del Messia con l'udito aperto alla sua Parola e con il cuore pronto per il suo Spirito.



(da Camminiamo Insieme, 22 gennaio 1989)

Messa: Dio e il suo popolo parlano insieme dialogandosi. La Chiesa come Gesù prende in mano la Bibbia: la legge, la commenta, con essa prega. La Scrittura è segno di una presenza, quella di Dio che parla, di Gesù Risorto che apre a noi il senso di quelle parole. Nella liturgia della Parola è in atto il dialogo tra Dio e il suo popolo. In tale incontro, ognuno e tutta l'assemblea si sentono trasformati: meraviglia, sorpresa, commozione. «Oggi si è adempiuta questa scrittura»!! Quello che è stato detto da Dio mi è successo!! Ogni volta che Dio parla ci si sente per quello che si è secondo Lui: ci si manifesta.

(da Camminiamo Insieme, 29 gennaio 1989)

Un profeta scomodo... rifiutato. Oggi le nostre comunità debbono interrogarsi se accolgono Gesù profeta scomodo e se lo sanno annunciare con coraggio e testimoniare offrendo la propria disponibilità là dove si vive la sofferenza umana. Ogni cristiano è chiamato a vivere da profeta che annuncia Dio e per questo vivrà in sé il sentirsi contrastato, rifiutato, allontanato. La tentazione sarà di rinunciare alla missione affidatagli nel Battesimo e nella Cresima. E allora si cadrà nel compromesso, nell'equivoco nell'accomodarsi, nel ritirarsi nel privato, nella sinagoga, mentre la chiamata è oltre, al di là, con gli altri.



(da Camminiamo Insieme, 2 aprile 1989)

La domenica è il giorno fatto dal Signore. L'apparizione-rivelazione del Crocifisso Risorto nel Cenacolo la sera di Pasqua e otto giorni dopo, ci richiama al valore del giorno del Signore, ossia la domenica, nel quale tutti i fedeli di tutti i tempi e di tutti i luoghi devono riunirsi in assemblea perché, ascoltando la Parola di Dio e partecipando all'Eucaristia, facciano memoria della

Passione, della Resurrezione e della Gloria del Signore Gesù e rendano grazie a Dio che li ha rigenerati nella speranza viva, per mezzo della Resurrezione di Gesù Cristo dai morti. La cultura contemporanea ha svuotato la domenica del suo significato religioso e tende a sostituirlo con nuovi riti di massa: lo sport, la sagra, la discoteca, il turismo. Il giorno del Signore potrebbe ridursi così a semplice giorno dell'Uomo senza il suo Signore.



(da Camminiamo Insieme, 4 giugno 1989)

Accontentarsi di un solo Vangelo. La religione è sempre minacciata da un pericolo gravissimo: l'abitudine. Con l'abitudine, le cose della religione diventano un mezzo per proteggersi, difendersi da Dio, mettersi al riparo dalle sue esigenze. Quando si diventa degli abitudinari, quando il rapporto con Dio è ricoperto dal ripetersi di riti, di gesti tradizionali, si rischia di formare delle comunità che si addormentano nella sicurezza e nella soddisfazione. Ci si abitua ad avere la fede, senza neppure più domandarsi se uno crede veramente.

(da Camminiamo Insieme, 16 luglio 1989)

Accorgersi di chi è vicino. L'amore di Dio non si consuma in un rapporto privato tra l'uomo e Dio, ma diventa l'anima di un forte impegno del cristiano nel mondo, diventa logorio del suo tempo, del suo denaro, delle sue risorse e delle sue capacità a favore di un prossimo estremamente bisognoso. «Va' e anche tu fa lo stesso». La Comunità cristiana sta, lentamente, educandosi a camminare insieme sul passo degli ultimi. Si tratta di cambiare completamente un modo di sentire l'impegno cristiano che va rivolto soprattutto agli ultimi 'scartati' perché senza potere e senza avere, ma dentro i quali sono vivi i grandi valori umani e cristiani.



(da Camminiamo Insieme, 13 agosto 1989)

I cristiani sono chiamati a risvegliare e a ravvivare la memoria della propria origine e della propria vita: figli della promessa, data da Gesù, e ancora attesa nella sua chiara e universale luminosità, pronti ad accogliere colui che ritorna per introdurci in pienezza nel Regno già dato in

forma nascosta. I cristiani hanno creduto ad una promessa e per questo sono in attesa che diventa vigilanza, attenzione, consapevolezza. Per questo credere significa partire. Affrontare l'imprevedibile, essere provati, vedere da lontano, ma anche non temere.



(da Camminiamo Insieme, 3 settembre 1989)

All'ultimo posto per servire. Oggi bisogna farsi valere, imporsi all'attenzione, farsi avanti. E se mancano i titoli di merito si rimedia con le gomitate, con l'arroganza, la tracotanza, l'autoesaltazione sfacciata, l'arrivismo più sfrontato. Secondo la mentalità comune comportarsi così significa 'valere', avere prestigio. La parola di Dio chiama "stolte" tali persone mentre chiama "saggi" coloro che cercano di comprendere se stessi, gli avvenimenti, la storia, la necessità del vivere i rapporti con gli altri, i rapporti sociali, politici ed economici alla luce di Dio che li ha creati, che li sostiene e li guida. L'uomo, secondo Dio, si sente da lui beneficiato e per questo vive con gli altri come colui che serve senza interessi.

(da Camminiamo Insieme, 5 novembre 1989)

Venne a cercare ciò che era perduto. L'uomo è l'opera più bella di Dio, da lui creato e tenuto tra le sue mani e le sue dita, tra le quali deve ritornare per non rischiare il fallimento totale di se stesso che la Bibbia chiama "perdere". Nel Vangelo Gesù è presentato come Dio stesso che viene a cercare chi era perduto. Questo uomo, opera delle mani e delle dita di Dio non può andare perduto, non può rischiare il fallimento. Nelle mani e nelle dita di Gesù i suoi contemporanei debbono vedere le stesse mani e le stesse dita di Dio che da sempre ama l'uomo e da sempre "lo cerca" perché "non vada perduto". Ogni uomo di ieri e di oggi, ricercato da Dio, trova in Gesù le mani e le dita di Dio che lo accolgono e lo proteggono".



(da Camminiamo Insieme, 7 gennaio 1990)

Festa del Battesimo di Gesù. Questa è la festa in cui dobbiamo interrogarci sul significato del nostro Battesimo. Porci due domande fondamentali: cosa vuol dire essere cristiano? Come si manifesta, in che modo è riconosciuto, attraverso quali segni viene accreditato un cristiano?

Sarebbe il caso oggi di recarsi processionalmente, impugnando una canna spezzata, all'archivio parrocchiale. Lì c'è un registro dei battesimi a nostra disposizione. Avanti, controlliamo lo stoppino fumigante. Accertiamo che ci sia veramente il nostro nome scritto su quel librone. Forse si farà udire anche da noi una voce... e allora cosa ne facciamo di quel nome? «Questo è il mio Figlio che amo», dice Dio ad ognuno di noi.



(da Camminiamo Insieme, 4 febbraio 1990)

Sale e luce della terra. Beato l'uomo che ha compassione dei suoi fratelli e agisce con giustizia perché non solo sarà sostenuto dalla presenza di Dio, ma diventerà anche luce e sale per questo mondo che ha tanto bisogno di vita e di cuori grandi e generosi. Non la semplice preghiera delle nostre labbra ma l'impegno concreto per soccorrere il fratello, per andare incontro al più debole, assicura la vicinanza luminosa di Dio. I cristiani laici sono chiamati a portare con la propria vita, vissuta nello spirito del Vangelo, il nuovo modo di vivere nella famiglia, nella cultura, nel lavoro, nei rapporti umani, nella politica e in ogni attività.

(da Camminiamo Insieme, 25 febbraio 1990)

La maternità di Dio. Dio è presentato come la madre che ci ama e il padre che ci guida. Fidarci di Lui e affidarci unicamente a Lui si chiama Fede. Lasciarsi di nuovo prendere tra le sue mani e le sue dita, come all'origine, per sentirsi raccontare da lui la vera storia di ciascuno e di tutta l'umanità fatta dalla tenerezza dell'amore materno di Dio. «Ti ho disegnato sulle palme delle mie mani», «lo ti ho chiamato per nome, Tu mi appartieni». È la tenerezza propria delle persone che sanno di appartenersi.



(da Camminiamo Insieme, 3 giugno 1990)

È lo Spirito che fa vivere la Chiesa. Dio Padre affidò al suo Figlio una missione da compiersi sulla Terra. Quando fu compiuta venne il momento della Pentecoste. Allora fu inviato lo Spirito Santo per operare senza posa la santificazione della Chiesa e i credenti avessero così, per Cristo, l'incontro con il Padre con il solo Spirito. Questi è lo

Spirito che dà la vita; per Lui il Padre ridà la vita agli uomini, morti per il peccato e un giorno resusciterà in Cristo il loro corpo mortale. Lo Spirito dimora nella Chiesa e nei cuori dei fedeli, come in un tempio e in essi prega e fa sentire che sono figli del Padre. Vieni o Spirito, riempi i cuori che hai creato!



(da Camminiamo Insieme, 29 luglio 1990)

Dio ama coloro che sono disposti a giocarsi tutto pur di scegliere Lui. Gesù parla del Regno dei cieli (cioè di tutto ciò che è venuto a dirci e a darci a nome del Padre) come di un colpo di fortuna: scoperta di un tesoro nascosto in un campo, di una perla di grande valore. Stupore, sorpresa, meraviglia nascono in chi ha fatto tale esperienza per cui la scelta di tale proposta fa mollare tutto il resto. Il cristiano deve avere ben preciso dentro di sé quello che gli vuole dare il suo Dio per trovare i forti motivi che lo spingono ad impegnarsi del tutto e per sempre per realizzare, in sé e negli altri, il Regno di Dio.

(da Camminiamo Insieme, 28 ottobre 1990)

Amare l'uomo con l'amore di Dio. L'esperienza prima della comunità cristiana è quella di essere un popolo gratuitamente amato da un Dio a cui appartiene. Di conseguenza diventa naturale dare il primato a Dio nelle scelte e nelle decisioni che contano, per esprimere nelle parole e nelle azioni la paternità di Dio che trasforma in fraternità i rapporti verso il prossimo. Nel suo amore verso Dio e verso il prossimo l'uomo perciò, non deve ignorare la propria attività (il lavoro, la professione che esercita) né la propria comunità (la famiglia, la scuola la società, la scuola). Tutto va vissuto lasciandosi guidare da quell'amore di Dio che diventa amore per il prossimo.



(da Camminiamo Insieme, 3 novembre 1991)

Amare Dio nell'uomo. L'aspetto più caratteristico della fede cristiana consiste nel fatto che il cristiano non può essere fedele a Dio se non ama Dio nell'uomo. L'amore viene da Dio, è partecipazione dell'amore stesso di Dio e deve essere rivolto prima di tutto a Lui, ma la prova più grande del vero amore verso Dio consiste nell'amare Dio nell'Uomo.

Su questo sarà fatto il giudizio finale per entrare definitivamente nel Regno. Questo non significa fare dell'uomo un idolo, ma fare dell'uomo il primo luogo della presenza di Dio. È Dio che va amato nell'uomo e inseparabilmente dall'Uomo. Bisogna amare l'altro, di fatto vicino anche se estraneo, come uno di famiglia, come uno con il quale si hanno legami di sangue, come se quel che si fa riguardasse noi stessi perché chi ama Dio con tutto il cuore diventa capace di amare l'altro come lo ama Dio.



(da Camminiamo Insieme, 13 settembre 1992)

L'appuntamento del perdono. È così incredibile questo Dio pieno di gioia, tutto contento, che chiama a convegno per rallegrarsi con lui; è così inaudita questa festa in cielo davanti agli angeli, con musiche e danze! E c'è di più, la gioia di Dio ha un motivo preciso, nasce da un fatto che ci riguarda. Siamo noi la gioia di Dio, nel momento in cui ci lasciamo ritrovare da lui. Ci siamo persi, ci siamo buttati via, abbiamo perso la casa paterna, ma proprio per questo Dio entra nella nostra storia per incontrarci e darci il suo perdono. Non dobbiamo mancare a questo appuntamento.

(da Camminiamo Insieme, 14 dicembre 1991)

«Il Signore tuo Dio, in mezzo a te, è un Salvatore potente». L'uomo del nostro tempo ha bisogno assoluto di gioia. C'è molta gente che ha bisogno di pane, di lavoro, di salute, ma questa gente ha bisogno soprattutto di serenità che la fede cristiana può dare anche agli affamati, ai disoccupati, agli ammalati. Ha bisogno di serenità anche la gente ricca, sana, piena di comodità e di piaceri. Nonostante tutto il progresso e il benessere realizzati durante gli ultimi due secoli, il livello della gioia nel mondo non è salito, ma si è invece notevolmente abbassato per cui di essa, il mondo ha oggi più bisogno che mai. Dove Gesù passa e il suo messaggio viene accolto e il suo esempio seguito, esplose la serenità profonda del cuore.



(da Camminiamo Insieme, 19 gennaio 1992)

Dio sposo fedele. La festa di nozze è usanza comune di ogni popolo, in ogni tempo, in tutti i paesi del mondo, presso i ricchi e presso i poveri. È la festa della gioia che vuole essere gridata a tutti, spartita con le persone care, con i parenti, con gli amici. In questa cornice festosa, così

comune, così umana, così universale, dentro una festa di nozze, nell'allegria di una tavola vociante, tra commensali un po' brilli, presente come un uomo fra gli uomini, Gesù dà inizio ai miracoli in Cana di Galilea, manifestando la sua gloria. La gioia dell'uomo, quella comune dell'amore e del far festa, quella dell'amicizia e dello star insieme, quella del sorriso e del bicchiere di vino non è disprezzato dal vangelo. L'uomo è per la felicità e Dio vuole renderlo felice.



(da Camminiamo Insieme, 16 febbraio 1992)

Ci sono parole nel Vangelo che colpiscono come lampi di fuoco dai quali tentiamo un'inutile difesa, cercando invano una spiegazione che ci rassereni. Da una parte c'è l'uomo che confida nell'uomo, nella fortezza, nel potere, nella ricchezza, e che sembra l'uomo riuscito, invidiabile, da realizzare. Questo tipo di uomo è bocciato da Dio, è un fallito che fa pietà e va commiserato. C'è invece l'uomo che si fida di Dio, che non consegue i risultati sulle grandezze umane, ma vive la solidarietà, la verità e la giustizia. Egli ragiona come Dio e cerca di amare come lui per questo è uno riuscito nel tempo e nell'eternità.

(da Camminiamo Insieme, 29 febbraio 1992)

Siamo moralisti ipocriti o cristiani testimoni dell'amore di Dio? Oggi è diventata abitudine vedere la pagliuzza nell'occhio del fratello e non accorgersi della trave che è nel nostro. Di solito il giudizio sull'altro vuole indicare la giustificazione di sé e delle azioni personali. La Parola di Dio penetra e appartiene all'intimo di ogni uomo. Se la Parola entra in noi e non ne esce senza che ci sentiamo impegnati, diventa per noi motivo di giudizio per gli altri e divisione profonda: si parla di pace e si fa al guerra, si parla di giustizia e si commettono gravi ingiustizie, si denunciano i mali della società e col nostro sistema di vita si partecipa al suo sfacelo. Manca il rapporto di verità tra la Parola e le nostre parole, tra le nostre parole e il nostro modo di vivere. Solo nel perdono reciproco e nel rifiuto di giudicare gli altri i cristiani portano nel mondo i loro frutti migliori testimoniando così l'Amore di Dio che li fa vivere.



(da Camminiamo Insieme, 10 maggio 1992)

Il pastore fedele nell'Amore. Nella domenica del Buon Pastore si celebra la Giornata Mondiale di preghiere per le

Vocazioni. «lo sarò con te, il mio Amore è fedele». Ogni comunità deve favorire una risposta personale libera e incondizionata a Dio che chiama. Ciascuno nel popolo di Dio ha una responsabilità specifica nell'annuncio, nella proposta e nell'accompagnamento delle vocazioni. È necessario sentirsi tutti impegnati perché nella comunità cristiana non manchino, a tutti i livelli, i suoi animatori e i suoi servitori. E la comunità ami quanti la servono.



(da Camminiamo Insieme, 31 luglio 1993)

Lo sguardo di Dio sull'uomo che lo cerca! Sembra proprio che basti cercarlo e Dio accorre dall'uomo. È un uomo povero, dolente, malato, solo anche in mezzo alla folla e soprattutto ha fame di pane, di verità e di compassione. Gesù sazia il bisogno di verità, di amore, ma sazia anche l'istinto naturale del corpo. Essere suoi discepoli vuol dire avere i suoi stessi occhi, quelli che videro una grande folla e lo stesso cuore, quello che sentì compassione per loro. Allora si moltiplicheranno i gesti dell'amore, per guarire gli uni la fame degli altri.

(da Camminiamo Insieme, 19 luglio 1992)

Ascoltare per vivere e per accogliere. La Liturgia della Parola di questa domenica ci presenta episodi di calda accoglienza. Nel nostro tempo ci rendiamo conto di quanto la società è cambiata: il forestiero, lo straniero suscita subito diffidenza. Domina la cosiddetta cultura del sospetto. La città sta diventando anonima: non ci si accorge dell'altro. Si parla di coppia e di famiglia chiusa. Nasce una positiva reazione a questa chiusura egoistica. Coppie e famiglie nuove che fanno dell'ospitalità un punto importante del loro progetto familiare, dove c'è posto per l'"altro", l'imprevisto, il rifiutato. È questo uno dei segni dei tempi nuovi in cui, alla luce della fede cristiana, l'uomo si colloca al centro di tutti gli interessi.



(da Camminiamo Insieme, 8 agosto 1993)

Uomo di poca fede perché hai dubitato? Ci sono momenti o periodi nella vita in cui Dio sembra così lontano, lassù estraneo. E gridiamo dalla paura, perché la stanchezza è tanta e sarebbe così facile lasciarsi andare,

lasciar perdere. Ma mentre tremiamo, Egli viene verso di noi camminando sul mare: «Coraggio! Sono io, non abbiate paura!». Resta solo da crederci. La fede sconfigge ogni paura. La paura picchiò alla porta. La fede andò ad aprire. Non c'era nessuno.



(da Camminiamo Insieme, 30 agosto 1992)

Quando sei invitato, mettiti all'ultimo posto. La società umana è tutta basata sulla competizione, la rivalità, il successo, l'affermazione: essere i primi tra i primi, avere sempre un vantaggio. Il popolo di Dio deve porsi in un'altra strada: più che chiedersi quanto ci posso guadagnare, deve domandarsi quanto devo spendere o impegnarmi affinché gli altri ne abbiano vantaggio, nel disinteresse, nella gratuità e nel servizio. La Chiesa deve ripartire e camminare con gli ultimi invitando e convivendo con i poveri, gli storpi, gli zoppi, i ciechi, tra i quali si troverà beata perché non hanno di che ricambiare e avrà così accumulato la sua ricompensa alla risurrezione dei giusti.

(da Camminiamo Insieme, 8 novembre 1992)

La fede nasce, si sviluppa e si realizza in un gruppo. Una delle più grosse tentazioni che sta convincendo molti cristiani è quella di pensare che la fede sia un fatto privato, individualistico, per cui in questo settore della vita ognuno se la vede per conto suo e gli altri (la Comunità) non c'entrano niente e così, un conto è credere e un conto è vivere. Il vero credente cristiano fa i conti con il suo Dio e con la sua comunità e "Cammina insieme". Per realizzare questo, di cui non si può fare a meno, ognuno cerca e si inserisce nel suo gruppo della fede, o piccola comunità ecclesiale. Per gli affetti umani c'è il gruppo famiglia, il gruppo amici: l'uomo non è un'isola. Ancora di più l'esperienza-fede vive l'appartenenza al proprio Dio e alla propria comunità.



(da Camminiamo Insieme, 17 gennaio 1993)

Ecco l'Agnello di Dio... Con il suo sacrificio toglie il peccato del mondo. Non c'è parola che all'uomo moderno suoni più sgradita che la parola sacrificio, siamo uomini della soddisfazione e dell'appagamento, della gratificazione

a tutti costi, dell'emergere, dell'affermarsi, del farsi valere, dell'imporsi, del coltivare desideri e progetti, del realizzare se stessi. Nessuno vuole essere vittima di nessuno e per nessun motivo. In contrasto con il nostro modo di fare, perché Dio sacrifica suo figlio? Un amore infinito non può costare che una sofferenza infinita: l'Agnello che toglie il peccato.



(da Camminiamo Insieme, 24 gennaio 1993)

«Seguitemi, vi farò pescatori di uomini». «Lasciata la barca e il padre lo seguirono». Inizia così anche per ciascuno di noi, l'avventura cristiana. Una chiamata chiara e semplice arresta i nostri passi consueti, li ferma, affascinati e spaventati per un cammino a noi nuovo, sul quale qualcuno ci precede e dice: seguimi! Lo dice a ciascuno di noi, uno per uno, chiamandoci per nome, individualmente, personalmente, insistentemente, irresistibilmente. Seguirlo è mettersi a disposizione, lasciarsi assumere in proprio, è diventare suoi. Lui con noi e gli altri... si diventa popolo, popolo-Chiesa e il "seguimi" diventa... "seguitemi!"

(da Camminiamo Insieme, 7 febbraio 1993)

Salare la terra e illuminarla. Chi è il cristiano? È stato detto dalla parola del Vangelo: Voi siete il sale della terra, voi siete al luce del mondo. Il mondo e la terra non sono nemici da combattere, gli avversari da vincere o i pericoli da fuggire, ma sono realtà nostre, da amare, da trasformare, da liberare, da aprire all'orizzonte della vita divina. La vita è fatta di situazioni e di condizioni, di giorni e di notti, di salute e di malattia, di sorrisi e di pianti, di speranze e di delusioni, di fatiche e di coraggio. A niente di tutto questo è estraneo il Vangelo.



(da Camminiamo Insieme, 21 febbraio 1993)

Il tempo del passaggio. Il cristiano non è uno che può considerarsi arrivato. È un nomade sempre in viaggio verso la terra promessa. Perché il suo viaggio abbia successo deve, prima di tutto, passare alla Parola di Dio. Una Parola che invita continuamente a levarsi, ridesta il desiderio, ravviva la libertà e annuncia che tutti, senza eccezione, possono unirsi al cammino. Bisogna passare alla fede in

Cristo perché talvolta ci si vorrebbe fermare e non si vede più niente. Del resto, chi ti dice che tutto ciò serve a qualcosa? La Quaresima è il tempo del passaggio, un tempo in cui i cristiani imparano a passare alla vita perché sanno che c'è qualcuno che cammina con loro distribuendo la Parola, il Pane, la Luce, l'Acqua, l'Amore e tracciando il sentiero che conduce alla vita.



(da Camminiamo Insieme, Solennità dell'Ascensione 1993)

Andate! Gesù è sul punto di partire; per questo manda i suoi apostoli a continuare la sua opera: Andate! C'è molto da fare! Proprio perché gli apostoli hanno obbedito a questo invito oggi noi siamo qui a leggere questi versetti del Vangelo. Fate miei discepoli (non isolatevi! Fate partecipare anche gli altri e non solo gli Ebrei, ma anche gli altri). Si può continuare l'opera di Gesù solo lavorando uniti! «Io sono con voi»: sono le ultime parole di Gesù riferite dal Vangelo. Egli parte, non diventa un assente: ci accompagna ogni istante anche se talvolta è difficile scoprirlo.

(da Camminiamo Insieme, 22 agosto 1993)

«Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!». Gesù è colui nel quale si compiono definitivamente le promesse di Dio; Gesù è colui per il quale tutto è possibile e giusto impegnare la propria vita umana. "Quanto sei disposto a giocare della tua vita per me? Tutto! Bene! Allora mi posso fidare di te! Entri a far parte della mia comunità: la Chiesa". Ognuno di noi e tutti insieme siamo coinvolti nel dialogo tra Cristo e Pietro. Se abbiamo la fede nel Cristo figlio del Dio vivente, ci troviamo con Pietro sul quale e con il quale diventiamo Comunità, Chiesa.



(da Camminiamo Insieme, 22 agosto 1993)

«Diventare Chiesa». Tanti sono gli aiuti che il Signore ci offre perché diventiamo la sua Chiesa. Non sempre i battezzati hanno chiara in loro questa fondamentale necessità: diventare comunità - Chiesa, vivere l'appartenenza alla chiesa comunità. Tutto quello che si fa è vero se ci porta a questo risultato e dall'altra parte si

riesce a vivere da cristiani se si ha alle spalle la comunità. L'individualismo (vivo la fede per conto mio) religioso (che si esprime con la mia messa, le mie pratiche religiose, il mio gruppo ecclesiale) è il grande nemico della crescita adulta del cristiano e della Chiesa.



(da Camminiamo Insieme, 12 settembre 1993)

"Quanto e perché perdonare. Noi viviamo dentro il perdono di Dio, lo respiriamo, ci fa vivere. E questa smisurata e continua offerta di amore e di pietà accende in noi la stessa capacità di perdono: chi sa di essere "perdonato da Dio" non può che perdonare. L'uomo è chiamato a fare come Dio, a essere uomo di perdono perché un Dio di perdono lo ama e lo riconcilia continuamente con sé. Il sentimento di amore che perdona, che noi proviamo per chi ci ha offeso, è lo stesso che avrà per te il Dio che tu pure hai offeso. Siamo perdonati e saremo perdonati tanto quanto diamo il nostro perdono agli altri".

(da Camminiamo Insieme, 10 aprile 1994)

"Come Tommaso. Anche noi come Tommaso non possiamo fare a meno di certezze, di vedere, di toccare, di provare. Pensiamo che il dubbio si dissolva solo di fronte all'evidenza assoluta, fisica, diretta. Non è che non vogliamo credere, è che non possiamo credere al buio. Come possiamo credere a Gesù risorto se non lo vediamo, non lo tocchiamo? Lasciatele guardare le tue ferite Signore; lasciatele toccare! Tommaso l'ha fatto per noi e fargli sgorgare la fede non è stata la prova assolutamente certa della tua Resurrezione, ma vedere accolta da te la sua sfida di uomo incredulo, l'essere accolto e amato da te. Mio Signore e mio Dio".



(da Camminiamo Insieme, 24 aprile 1994)

"Il vero pastore. In mezzo a loro Gesù parla di sé perché non ci si sbagli sul suo conto. Usa delle immagini per mostrare chi è e qual'è la sua missione e allora si presenta come il vero pastore. Conoscete il lavoro del vero pastore? Veglia sul suo gregge come fosse la sua famiglia, cerca i

pascoli migliori e se per caso una pecora si smarrisce, corre dovunque anche in mezzo ai rovi pur di ritrovarla. Mette il suo gregge al riparo quando infuria la tempesta e lo difende quando viene attaccato. Resta sempre con lui in ogni momento, cresce ogni agnello e ogni pecora. Ma è normale: il vero pastore cerca solo ciò che è il vero bene per il suo gregge".



(da Camminiamo Insieme, 14 maggio 1995)

«Vedendovi, crederanno!!». Chi sa amare di più in una comunità cristiana? Chi deve amare di più in una comunità cristiana? "L'ALTRO!". La realtà con la quale siamo chiamati a fare i conti ogni momento della nostra giornata. In esperienze talora banali, talora profonde, ogni nostra giornata è intessuta dall'incontro con l'altro. La stessa fede è, in realtà, un'esperienza di questo tipo. Essa suppone un rapporto fiducioso con l'Altro, il proprio Dio da cui nasce l'accoglienza dell'altro, la persona da amare che dà senso alla propria vita.

(da Camminiamo Insieme, 10 luglio 1994)

"Mandati ad evangelizzare. Cominciò a mandarli a due a due. Dio chiama e affida a ciascuno una missione. Quello che Egli fa sapere e comunica non è da tenere per sé, ma da annunciare con forza. Non bisogna fidarsi in questa missione dei mezzi umani quali capacità, parole, denaro, organizzazioni potenti, ma bisogna affidarsi alla presenza di Dio che opera la conversione del cuore, che produce anche la guarigione del corpo".



(da Camminiamo Insieme, 24 luglio 1994)

"Gesù prese i pani, dopo aver reso grazie, li distribuì". Il Cristianesimo è unità - solidarietà. Tutte le letture di questa domenica sono un grido di mobilitazione per gli altri, quali che siano le ragioni di indigenza o di arretratezza: l'uomo non è chiamato a giudicare ma a soccorrere. Nella moltiplicazione dei pani si manifesta la generosità di Dio che viene incontro alla miseria umana e vuole che anche i suoi sentano la sua compassione. Solo allora ci si potrà ritrovare a cena con lui.

(da Camminiamo Insieme, 26 febbraio 1995)

"Ogni albero si riconosce dai frutti. Anche noi credenti siamo spesso tentati di misurarci con le parole. Noi abbiamo belle parole che rivolgiamo a Dio, belle parole che usiamo per rivolgerci al prossimo, begli ideali che sembrano fare cristiana la nostra vita. Possiamo avere sentimenti di bontà e non essere buoni, sentimenti di generosità e non essere generosi, sentimenti di amore e essere egoisti. Per questo Gesù ci ammonisce: prima di giudicare e condannare gli altri, esamina giudica il tuo comportamento. Guarda dapprima nel tuo cuore".



(da Camminiamo Insieme, 4 febbraio 1996)

"Ripensare la vita per una nuova cultura della Vita che ispiri il rispetto assoluto della stessa, dal concepimento alla morte naturale, sottraendola all'arbitrio di qualsiasi autorità. Una cultura che è anche cultura di solidarietà che ha bisogno dell'impegno di tutti: chiamare alla vita, amare la vita, difenderla, proteggerla, viverla donandola e non tenerla per sé, ritenerla sempre come il valore che vale più di tutto e di cui nessuno è padrone dal concepimento all'ultimo respiro naturale".

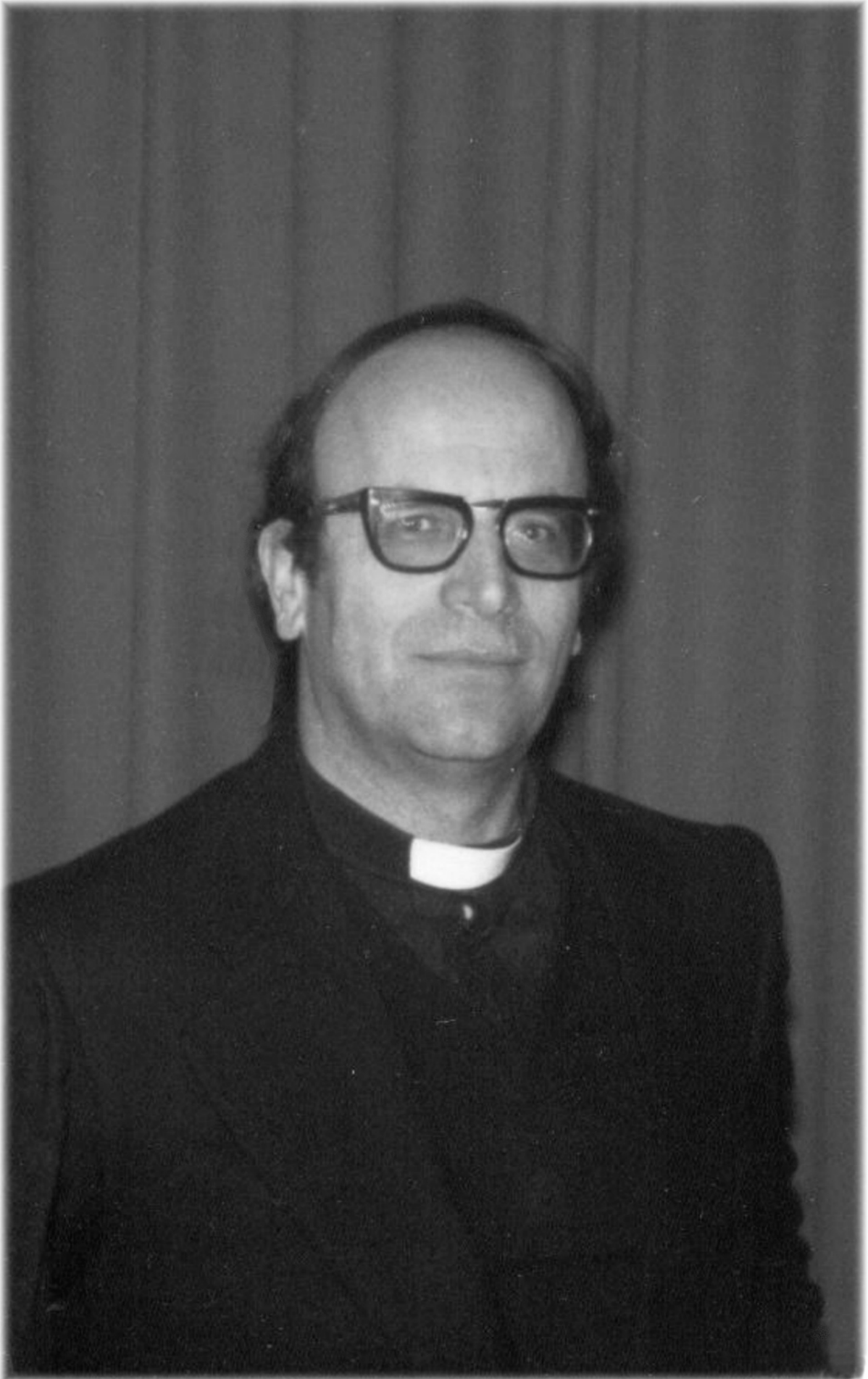
(da Camminiamo Insieme, 6 agosto 1995)

"Festa della Trasfigurazione. Riuniti nella Chiesa, dobbiamo testimoniare che il Figlio è venuto dal Padre e a lui è tornato per la nostra salvezza e quella del mondo. Siamo poveri uomini che portano nel cuore il volto mascherato del Dio vivente, immaginiamo Dio come un carnefice, come un padrone e il volto terribile che noi stessi abbiamo inventato ci terrorizza e ci impedisce di riconoscere quel volto che vuole svelarsi a noi nell'amore. Bisogna che la potenza dello Spirito ci liberi perché diventiamo capaci di accettare il volto dell'amore di Dio sempre chinato sul mondo per far sorgere volti liberi e fraterni splendenti di luce e di riconoscenza".



(da Camminiamo Insieme, 12 maggio 1996)

"Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro consolatore perché rimanga con voi per sempre. Se non vi dispiace, abbiamo bisogno di consolazione. Lui stando tra di noi si è reso conto che l'uomo non può vivere senza consolazione. Non può fare a meno di qualcuno che lo consoli. Non ci dispensa dalla sofferenza e dalla croce, ma chiede al Padre che l'esperienza amara del dolore sia sempre accompagnata dall'esperienza della consolazione".



Intervista a don Giuseppe Caselli

a cura dell'Associazione Culturale Domuscolta Sessana

pubblicata su 'Il Focolare', rivista dell'Associazione, nel settembre 1986 (n. 34)

Abbiamo incontrato don Giuseppe Caselli il parroco del nostro borgo. Non è facile presentare la figura di un uomo che ha consacrato la sua vita a custodire e qualificare l'eredità spirituale della nostra gente. Figlio di gente dei campi come la maggior parte degli abitanti dei nostri luoghi, è la persona più addetta a comprendere pienamente i problemi e le esigenze di questa generazione figlia dei pionieri dell'Agro Pontino. Quando nel settembre del 1966 don Giuseppe prese possesso della parrocchia del borgo, dovette aver presto compreso quale pesante compito lo attendeva. Sono passati ormai vent'anni e noi ci siamo fatti adulti sulle orme di questa guida e l'abbiamo conosciuto non solo nell'azione concreta, ma anche nel suo pensiero radicato profondamente nell'ideale evangelico.

Fin dall'inizio della sua missione don Giuseppe si è fatto guidare costantemente da un'ideale: formare una vera comunità cristiana, facendo leva soprattutto sui valori più forti della gente dei campi: la solidarietà umana nutrita dal senso religioso.

Quando comincio ad avvertire nella famiglia gli effetti dirompenti della nuova visione portata dall'industrializzazione, comincio a dedicarsi in maniera particolare a coloro che sentiva più soggetti a subire

questa specie di sovvertimento del mondo contadino ormai in declino: i ragazzi e gli anziani. I primi perché cessavano di essere i naturali eredi dei valori familiari, e i secondi perché portatori nella propria carne di una irripetibile esperienza storica - comunitaria che doveva diventare testimonianza viva e perenne.

Una qualità molto rara e unitamente apprezzata da quanti conoscono don Giuseppe e che si riflette non solo nelle omelie domenicali, ma anche negli incontri e conferenze di formazione cristiana settimanali (catechesi dei ragazzi, adulti, coppie) è il costante impegno di autoformazione e di ricerca attraverso letture di vario genere, dalle riviste di pastorale e di cultura ai libri di teologia biblica, attento a contemperare le esigenze del rinnovamento pastorale e liturgico voluto dal Concilio Ecumenico Vaticano II con quello della fede e cultura tradizionali della gente.

Un'altra qualità che caratterizza la sua visione dell'uomo e particolarmente del cristiano è il senso della storia umana individuale e comunitaria intesa come progetto di graduale crescita umana e spirituale orientato verso un piano di totale realizzazione della salvezza proposta da Cristo.



Ci accoglie con un sorriso e, un poco emozionati, cominciamo a parlare.

Redaz.: Dove e quando è nato?

Sono nato il 5 settembre 1935 qui a Borgo Podgora, mentre nei registri comunali risulta il 7. Sono stato concepito su in Alta Italia e nato qui; questo mi fa sentire come un ponte tra la gente del nord e quella che poi si è stabilita qui.

Redaz.: Dove e come ha trascorso la sua infanzia?

Fino all'età di dodici anni la passai qui, dodici anni che furono però piuttosto tremendi e intensi, per via della guerra e dello sfollamento. Passammo i primi tre mesi di quel periodo (dai primi di febbraio fino all'aprile del '44), vicino al mare, a Borgo Sabotino in una stalla. Partimmo poi per la Sicilia, e rimanemmo ad Agrigento fino alla fine del dicembre 1944. Anche per gli studi quello fu un periodo molto travagliato. La guerra ci sorprese in questa zona, quando avevo da poco iniziato la II elementare. Nel 1945 potemmo recuperare con 3-4 mesi di scuola la III elementare.

Redaz. Come bambino quale esperienza ha avuto della guerra?

Fu un'esperienza triste e tormentata, ma nello stesso tempo anche meravigliosa (lo dico anche se può sembrare scandaloso), perchè furono vissute delle esperienze molto forti di solidarietà, di rapporti umani e di fede, che prima non si vivevano. Con la guerra finiva tutta quella vita organizzata e programmata dal regime fascista e il tempo bisognava di conseguenza viverlo e gestirlo da soli tra di noi, sia per il lavoro che per tutte le altre cose.

Dopo la V elementare e superato l'esame di ammissione (che allora bisognava fare per proseguire gli studi), entrai in seminario a Velletri con altri quattro o cinque compagni di classe. Vi rimasi per cinque anni, poi continuai per altri otto ad Anagni per il Liceo e il corso teologico-filosofico.

Redaz. Ci fu un momento in cui si è manifestata l'esigenza viva della vocazione?

Non ci furono delle illuminazioni particolari o dei momenti più intensi, fu una cosa che andò sempre più radicandosi con il passare degli anni.

Redaz. Come diventò parroco del borgo?

Completati gli studi in seminario, ritornai per sei anni a Velletri. Ero stato già destinato come parroco a Roccamassima, senonché in quel periodo, Don Angelo Ciarla venne preposto Monsignore a Cisterna; egli pose però la condizione che continuassi io la sua opera altrimenti non avrebbe accettato la promozione. Dietro questa sollecitazione, venni mandato a Borgo Podgora.

Redaz. Sentiamo che per lei Borgo Podgora è terra di missione; cosa vuol dire sentirsi missionario?

Oggi l'Europa è terra di missione, l'Italia è terra di missione, tutto il mondo è terra di missione; se per missione intendiamo un impegno che ogni cristiano, ogni uomo, di qualunque fede sia, ha di testimoniare il suo Dio, di raccontare il suo Dio come senso profondo della storia.

Certo Borgo Podgora non più degli altri, ma come gli altri borghi o come le altre realtà del nostro ambiente, sta ricercando come tutti stiamo cercando, la vera dimensione religiosa della vita. Vogliamo riscoprire Dio che vuole inserirsi dentro la storia, vivere con gli uomini della storia di oggi, nella maniera adatta e intensa, rispondendo ai problemi dell'uomo di oggi. Noi dobbiamo essere autentici, dobbiamo essere quel tipo di comunità, quel tipo di persona che oggi viene richiesta, in un mondo in cui è necessario essere protagonisti e non più spettatori; dobbiamo essere tutti corresponsabili, non tesi a lasciarci sostituire o delegare.

Redaz. I suoi predecessori in quale maniera sente le abbiano preparato il terreno? Cosa ha sentito che mancava al borgo?

Don Orlando prima della guerra cercò di creare quel minimo di tessuto comunitario che si poteva realizzare, con tutte le difficoltà che comportava il fatto di trovarsi in mezzo ad una popolazione di diverse etnie, di diverse tradizioni e di diverse espressioni culturali. Bisognava quindi cucire questo tessuto che aveva tutte queste componenti, trovare il punto di riferimento di tutta una popolazione che cercava chi esprimesse la sua unità. Don Orlando non poté completare questo lavoro perché la guerra e la morte gli impedirono di farlo, ma senz'altro iniziò a far essere comunità questo popolo piuttosto diviso.

Per Don Angelo le cose furono forse più complesse, in quanto egli trovò un popolo completamente prostrato non solo psicologicamente e moralmente, ma anche

materialmente. Quindi fu necessario ricominciare da capo, bisognava ricomporre quel tessuto, bisognava risollevare quella gente che aveva subito la più terribile distruzione della sua storia. Vi riuscì anche attraverso la ricostruzione delle case, la costruzione di una nuova più grande chiesa, la ricostruzione di tutto il territorio parrocchiale che era veramente stato devastato dalla guerra.

Riuscì a far fronte a quelle necessità e urgenze, a ridare un volto di comunità e di popolo a quella gente che vide in lui qualcuno che, oltre a risollevare una realtà depressa e sfiduciata, dava anche speranza e fiducia a quanti avevano bisogno, oltre che di un simbolo, anche della forza per sostenerlo. Certo fu un periodo molto difficile, come fu difficile il periodo successivo: il primo periodo fu difficile perchè si dovette trasformare l'ambiente da palude a bonifica e poi da territorio devastato dallo sfacelo della guerra ad un ambiente di ricostruzione delle case e delle cose e ridare fiducia alla gente.

Nel periodo successivo iniziò, e del resto è ancora in atto, la trasformazione totale di una cultura: da agricola ad industriale, da un modello familiare di un certo tipo, molto unita e molto forte, ad una realtà di famiglie piuttosto slegate e disperse, in cui molto spesso vengono a mancare le condizioni favorevoli per una realizzazione veramente umana della persona, condizioni che invece la famiglia patriarcale assicurava.

Redaz. Dopo 25 anni che è sacerdote, quale bilancio sente di poter fare?

I bilanci è difficile farli, senz'altro la verifica c'è continuamente, perché abbiamo un passato recente così denso, così sconvolgente, e a volte così pauroso che non sempre sappiamo decifrarlo, comprenderlo, capirlo. Sarebbe un po' azzardato trarre delle deduzioni da questo passato nel quale siamo ancora totalmente dentro. Forse in passato il corso del tempo aveva un'altro senso, i fatti avevano un altro significato, si potevano accogliere leggi in maniera diversa da come le si possono accogliere oggi. Di un passato e di un presente così tumultuosi, sconvolgenti e contrastanti è difficile cogliere il pieno significato. C'è la quasi sicurezza di camminare con i tempi, il che significa sentirsi dentro a questo trambusto, a questo mondo così sconvolto; si cerca di leggere le voci della speranza e dello spirito, che nonostante tutto sono dentro di essi, ma che ancora non hanno preso volto, che non sono ancora chiare.

Questa situazione si potrebbe anche prenderla come un segno confortante, se si avesse la misura di quello che si semina e di quello che si raccoglie. Forse però, non possiamo ancora pretendere di avere la chiara visione di quello che si è seminato e di quanto si è raccolto, perché i tempi oggi sono relativi: sono corti e sono lunghi perché da un anno all'altro tutto cambia, tutto si modifica, tutto si rinnova. In pochi anni tutta una società, tutta una cultura e tutta una mentalità si rinnovano completamente. I valori stanno camminando dentro questo corpo che non si qualifica, non

ha identità e non prende forma; i valori umani spirituali e religiosi forse stanno camminando senza che ci sia il corpo. Può essere che ancora non riescano a manifestarsi, ma sento che nel profondo questi valori si stanno radicando. Noi quindi siamo i frutti del passato! Siamo come l'albero di cui vediamo i frutti, le foglie e non ci rendiamo conto della radice che è sotto, che sta lavorando. Siamo anche il seme del futuro! Frutti e seme a volte sono la stessa realtà per cui non si sa distinguere quale sia il frutto e quale sia il seme.

Questi ultimi 25 anni sono stati e sono gli anni più difficili, perché l'uomo oggi sente una grande responsabilità: da una parte ha raggiunto grossi risultati, ma è in difficoltà per i rischi che essi comportano. Per la Chiesa del dopo Concilio sono gli anni che hanno portato un cambiamento radicale di certe strutture, di certe maniere di vivere il messaggio cristiano che ancora non si sono radicate e approfondite neppure da parte delle varie comunità: parrocchiale, diocesana, ecc.

Quindi è veramente difficile dare un giudizio su questo passato, sia a livello religioso che a livello sociale, comunitario, politico ecc. per una impossibilità oggettiva. Oggi come si può giudicare quando la gran parte della verità, del bene, sta più dentro che fuori, sta soprattutto nel profondo della coscienza delle persone che nelle strutture? Questi giudizi, questi messaggi, queste riflessioni con cui l'uomo di oggi si è posto di fronte alla storia e nei confronti della sua identità, come possiamo giudicarli?

Redaz. In questi ultimi 25 anni lei ha realizzato molte cose qui nel borgo: il museo, "Casa Nostra Sessano 50" (che attualmente è usata come sede scolastica), le iniziative sociali per l'aiuto alle missioni, per la giornata degli anziani, per la catechesi ecc. Quale di queste le è costata più fatica da concretizzare?

Le cose sono sempre lì, sono questi corpi che dovrebbero contenere lo spirito, ora non sappiamo fino a che punto essi siano segno dello spirito e fino a che punto lo spirito ha permeato questi corpi. Il modo nuovo di essere Chiesa, di essere cristiani, è di immergerci nella storia e non di diventare una struttura, di entrare dentro le strutture e quindi di essere a servizio dell'uomo, di sentirsi accanto a quest'uomo di oggi, con tutte le sue realtà e le sue dimensioni. Come Parrocchia, nel nostro agire, sentiamo che qualcuno rimane un po' sorpreso e dice: "perché voi come Parrocchia avete voluto realizzare il museo, il monumento, perché vi siete impegnati nell'ambito storico, socio-culturale e scolastico, quando era più logico un impegno nel campo spirituale?".

Sono realizzazioni che rappresentano un'immagine di questo "uomo-dentro", come il museo che contiene i segni di tutta la sofferenza, di tutti i travagli, di tutti gli impegni di questa nostra gente, che ha dato il meglio di sé per realizzare la propria realtà attuale.

Ogni realizzazione ha avuto il suo costo e sarebbe necessario chiarire per capire di quale costo s'intende. Fino a che punto questo popolo ha saputo leggere e sa leggere il

senso di questi simboli che sono: i monumenti, il museo, la scuola media? Anche la scuola media è stata voluta perché fosse una forte presenza culturale, ma fino a che punto è stata sentita e compresa come esigenza? A volte si fanno queste verifiche che sono però sempre parziali, in quanto non sappiamo se abbiamo ascoltato le esigenze più vere di questo popolo e come esso abbia saputo vedere il simbolo di se stesso e della sua storia.

A mano a mano che riusciamo a cogliere il significato di queste realizzazioni, possiamo trarre proprio da esse una conoscenza più profonda di noi, ci riconosciamo in questi atti, in queste espressioni che in altri momenti forse perché distratti, sbalorditi o distolti da una vita caotica, non avevamo saputo cogliere e capire.

L'altra realtà, quella di Chiesa, è fatta di questo continuo impegno a sentirsi veramente comunità, dove ognuno si sente voce di tutti e messaggio di tutti. Questo è un lavoro che si sta facendo e che si cerca di portare avanti affinché ognuno entri nel giusto atteggiamento del cristiano per sentirsi Chiesa, popolo; il cristiano è voce di tutti e nello stesso tempo deve essere colui che soffre in sé la sofferenza di tutti, che vive in sé la fede di tutti, che vive anche la dimensione di essere una resurrezione per tutti. Essere cristiani autentici vuoi dire anche servire la comunità, essere per la comunità, della comunità e quindi non servirsi della religiosità o religione che la comunità tiene in piedi per attingere a questa luce, a questa fiamma, senza poi sentirsi responsabili a mantenerla viva.

Nel cristianesimo di oggi sono purtroppo presenti aspetti di devozionismo; il desiderio di servirci della religione per soddisfare la propria religiosità naturale piuttosto che servire alla religione. È forse la delusione più grossa del cristianesimo di oggi, è anche quell'aspetto che più m'infastidisce come sacerdote, in quanto nella sua dimensione più vera, il prete non è un mago o lo stregone del villaggio a cui si vanno a chiedere alcuni gesti magico-sacrali. A volte mi sento strumentalizzato, come se qualcuno mi dicesse: mi servo di te per avere la messa, il battesimo, per avere la comunione, il matrimonio, il funerale; dopo ti lascio. Vado a fare le mie compere al supermarket religioso ogni giorno e poi sono a posto. E quindi ecco che anche nella fede cristiana la religione viene vissuta più come un prendere che come un dare.

Oggi si sta seminando una maniera nuova di sentirsi Chiesa di Dio e di vivere la fede cristiana. Si va facendo strada una fede più autentica dove il chiamarsi Chiesa significa soprattutto sentirsi un popolo che Dio ha scelto perché sia poi come popolo, luce, speranza, sforzo, liberazione, un popolo di liberati per essere liberatori, di salvati per essere salvatori, di redenti per essere redentori, di riconciliati per essere riconciliatori. Oggi si sta riscoprendo e si sta molto approfondendo la dimensione della missionarietà della Chiesa. Siamo un popolo di mandati e mandati vuol dire gente che con la sua caratteristica profonda, ha ritrovato la pienezza del senso della vita umana per essere poi un impegno concreto dentro la comunità degli uomini.

Il prete non può essere più come prima, cioè impegnato nel fare degli adepti, nel convertire gli altri. In passato c'era il rischio che il prete divenisse "il sorvegliante", colui che a tutto provvedeva e tutto controllava. C'era nel prete l'atteggiamento del carabiniere che stava a controllare quanta religiosità si viveva dentro.

Così anche il cristiano, la comunità cristiana avevano questo atteggiamento che li portò spesso volte a fare confronti a giudicare, a condannare ogni cosa uscisse dagli schemi tradizionali. In questo atteggiamento non ci può essere la fede cristiana e cattolica, non ci può essere rapporto con le confessioni cristiane, né con le altre religioni e neppure con gli atei. Oggi l'atteggiamento è cambiato! Il cristiano, la comunità cristiana, la comunità che vive la riconciliazione incontra gli altri non per condannarli, anche se fossero atei o delinquenti, li incontra per aiutarli, per amarli. Non un incontro che annuncia la condanna e la colpa: "l'uomo è cattivo", ma un incontro che annunci la liberazione: che l'uomo è stato salvato, che l'uomo può essere salvato, che dell'uomo bisogna fidarsi, che con l'uomo bisogna giocare la vita! Un nuovo atteggiamento si va diffondendo, per cui anche gli atei dovrebbero sentirsi non più giudicati e condannati, come spesso è accaduto nel passato.

Si va affermando una maniera nuova di essere Chiesa, di sentirsi Chiesa, come servizio all'uomo, sia esso credente o no, disposta ad aiutare l'uomo a diventare pienamente se stesso, a liberarsi da tutte le situazioni di male in cui si trova, a livello psicologico, a livello morale, a livello spirituale

e anche a livello materiale. L'uomo a qualsiasi religione appartenga, in qualsiasi realtà umana si trovi, è sempre un messaggio di Dio, una presenza di Dio, un mandato divino. Annunciare il Cristo salvatore, non denunciare l'uomo peccatore.

La comunità cristiana è chiamata ad essere proprio questa presenza in mezzo agli altri, è chiamata a superare le chiusure ed il campanilismo del passato. In passato guai ad uscire dall'ambito parrocchiale, guai ad inserirsi negli altri ambienti, da una parte c'era la Chiesa e dall'altra il mondo, da una parte il sacro e dall'altra il profano, c'era una distinzione netta: chi era nella Chiesa era nella salvezza e nella giustizia, chi era fuori dalla Chiesa era nel peccato e destinato alla rovina. Oggi la Chiesa assume un atteggiamento nuovo nei confronti di quello che è il mondo sotto tutti i suoi aspetti.

Redaz. Può raccontarci qualche episodio o fatto particolare che ha vissuto in questi 25 anni?

Più che raccontare qualche episodio, vorrei affermare che per me è stato molto significativo l'aver vissuto la nostra storia, specialmente di questo ultimo decennio, perché in questo cammino ne ho sentiti molti al mio fianco. Posso dire che non a caso mi sono trovato a fare il prete qui in mezzo alla mia gente, sentendola solidale e partecipe; posso dire che eravamo veramente insieme. Quando uno rilegge il passato non può non domandarsi: "ma alla nostra gente chi gliel'ha data tutta quella forza, tutta quella spinta? come non poter dire che c'era un Dio dentro ad un

popolo così forte, così coraggioso e così audace?

Redaz. Il borgo fa trasparire all'esterno un'ottima immagine di sé: c'è molta organizzazione e partecipazione alla vita parrocchiale. Dietro tutto ciò com'è vissuto dai parrocchiani il cristianesimo? Cosa di autentico è presente nella gente del borgo?

Non è facile cogliere l'aspetto religioso di questo popolo ed è questo che a volte mette in difficoltà. Si colgono facilmente tanti aspetti; quello economico, quello politico ecc., ma nel profondo che religiosità sta maturando nella gente? In apparenza sembra tutto o in parte negativo, ma poi quando si va a sondare un po' in profondità, ti accorgi invece che nel profondo delle persone sta crescendo un germe ed è facile dare un giudizio, proprio perché le strutture, il corpo di quest'anima non c'è ancora. È gente che ha ancora le radici in quei valori umani del nostro passato, e fondamentalmente ha ancora dentro di sé tutta la spinta e la carica che c'era nei nostri genitori e nei nostri nonni: solidarietà, senso del dovere, sacrificio, risposta e partecipazione a certi momenti comunitari.

La nostra gente questi valori umani li ha sempre vissuti e li sta vivendo, è gente fondamentalmente religiosa anche se vive una religiosità vaga, generica e non specificamente cristiana. Questo è il grande impegno che abbiamo: far sì che questa religiosità naturale si tramuti in quella che noi abbiamo scelto come religione cristiana. Un nostro impegno e difficoltà è quella di cogliere e sviluppare quei germi presenti nella nostra gente e capirne le

possibilità di sviluppo. Fondamentalmente è una realtà umana e cristiana che permette di fare ancora un lungo cammino.

Certo la storia ha i suoi appuntamenti con la fede cristiana, con il cristianesimo; noi stiamo cercando di trovarci a quell'appuntamento che la storia sta fissando. Quello che l'umanità chiede, che l'uomo chiede, le risposte ai propri dubbi e ai propri profondi turbamenti, può trovarle solo nella religione. Quindi bisogna sempre più insistere perché la nostra gente, colga la sua giusta dimensione di comunità che s'inserisce nelle strutture sociali, scolastiche, per portare la freschezza del messaggio e della speranza cristiana, e dare così una risposta fattiva ed esistenziale all'uomo che cerca e chiede queste risposte nel suo ambiente e nel suo tempo.

Ci sono strutture, organizzazione, ma limitate, perché si lascia tutto ad una riflessione e ad una scelta personale, senza costrizioni, in modo che il tempo maturi la volontà di realizzare una grande comunità fatta di piccole comunità. Il cammino si sta facendo e si potrebbe dire che ancora non abbiamo perso il treno, però si richiede da quanti sono più sensibili un grosso sforzo perché siamo arrivati in un momento pieno di speranza ma anche particolarmente delicato dove perdere il treno significherebbe soffocare il germe, la speranza della nostra gente. Questo riguarda soprattutto la generazione di oggi, quei ragazzi che passivamente hanno ricevuto dai loro genitori e dai loro nonni tutta quella tradizione umana e cristiana che adesso

deve essere recuperata e ricoltivata. La nostra gente è ancora fundamentalmente disponibile a coltivare i valori che sente, nella maniera autentica e adatta ai tempi.

*Redaz. Quali valori e bisogni in questo tempo sente di dover maggiormente coltivare per lei e per la comunità?
Come vede la realtà attuale del borgo?*

L'uomo di oggi è un uomo a dimensione universale e quindi non può vivere isolato dagli altri; ciò che a noi manca infatti, lo prendiamo dagli altri e quello che manca agli altri lo diamo noi, quindi siamo disseminati gli uni negli altri. Quando siamo stati chiamati alla vita, solo una parte ci è stata data, l'altra la dobbiamo trovare nel nostro prossimo. Ciò che la Chiesa chiama Riconciliazione, significa ristabilire il rapporto, il dialogo, avere il cuore che diventa casa, che diventa ospitalità, disponibilità; modi nuovi di sentirsi insieme. E la realtà del borgo sta aspettando che noi la comprendiamo e che poi la valorizziamo. È più il bene che ci possiamo fare che il male, anche se a volte non ci si comprende; dovremo avere più occasioni di dimostrarlo attraverso riunioni, incontri che dobbiamo creare se vogliamo sempre più conoscerci e realizzarci.

Sento che la fiducia nasce con l'incontro mentre la sfiducia nasce dalla mancanza dell'incontro. Ci sono tante componenti del borgo a livello culturale, a livello sportivo, a livello politico ecc., e queste piccole comunità debbono incontrarsi se vogliamo formare la grande comunità. Non per sfidarsi né per condannarsi o giudicarsi ma conoscersi e perdonarsi gli uni e gli altri. Vivere la Riconciliazione è il modo nuovo di costruire oggi la comunità.

*"La vita ha un senso unicamente grazie all'amore.
Vale a dire:
quanto più siamo capaci di amare
e di donare noi stessi,
tanto più significativa
sarà la nostra vita". H. Hesse*

Indice per date

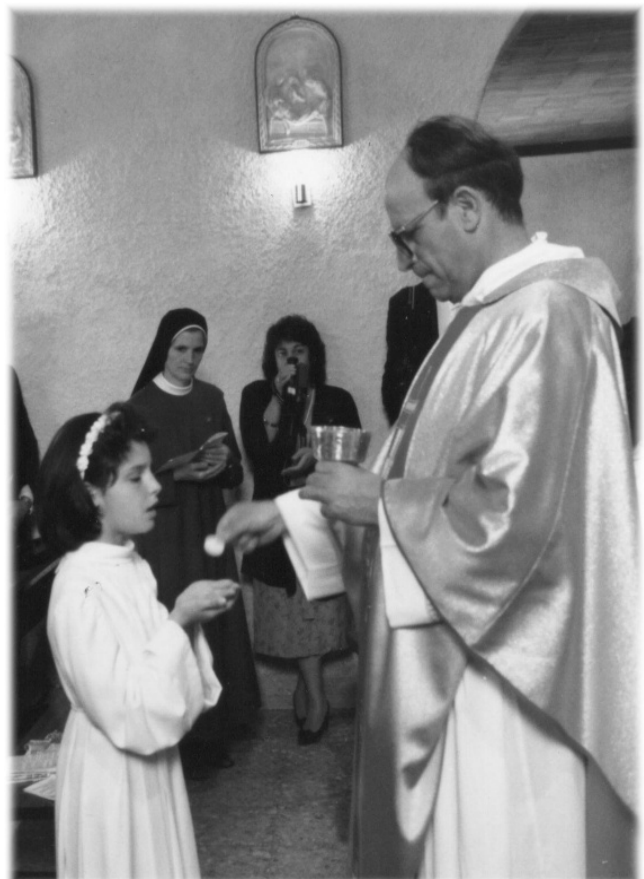
<i>Domenica</i>	<i>pag.</i>	<i>Domenica</i>	<i>pag.</i>
10/08/74	9	07/01/90	33
18/08/74	11	04/02/90	34
07/09/75	5	25/02/90	35
02/11/75	19	03/06/90	35
28/12/75	8	29/07/90	36
14/03/76	15	28/10/90	37
14/03/76	19	03/11/91	37
28/03/76	18	14/12/91	39
26/12/76	9	19/01/92	39
06/02/77	16	16/02/92	6
10/04/77	7	16/02/92	40
31/07/77	17	29/02/92	41
07/08/77	13	10/05/92	41
07/08/77	15	19/07/92	43
14/08/77	12	26/07/92	14
25/12/77	7	30/08/92	44
05/03/78	20	13/09/92	38
12/03/78	21	08/11/92	45
16/04/78	23	17/01/93	45
22/07/79	23	24/01/93	46
09/12/79	24	07/02/93	47
20/02/80	13	21/02/93	47
06/07/80	25	31/07/93	42
27/07/80	26	08/08/93	43
02/11/80	22	22/08/93	49
14/12/80	27	12/09/93	50
15/01/89	27	10/04/94	51
22/01/89	28	24/04/94	51
29/01/89	29	10/07/94	53
02/04/89	29	24/07/94	53
04/06/89	30	14/05/95	52
16/07/89	31	06/08/95	55
13/08/89	31	04/02/96	54
03/09/89	32	12/05/96	55
05/11/89	33		



don Giuseppe con i genitori e i fratelli



18° compleanno di Gianluca



1990 - Prima Comunione alla Chiesuola



1980 - don Giuseppe in un campo scuola a San Vito di Cadore



1970 - don Giuseppe e don Adriano in gita con i ragazzi della Prima Comunione

